

Introduzione a La Luce sul Sentiero

CHITTARANJAN SATAPATHY

V'è sempre una certa esitazione quando si sceglie di studiare questo gioiello pensato per gli aspiranti alla vita spirituale e per gli iniziati superiori, considerata la levatura dei temi trattati. Si dice che *Ai Piedi del Maestro* sia indicato per chi vuole accedere a un percorso di probazione e che *La Voce del Silenzio* possa elevarci allo stadio di *Arhat*. *La Luce sul Sentiero* può portarci a uno stato ancora più elevato, quello di adepto. Inoltre, man mano che si sale in alto, *La Luce sul Sentiero* getta sempre maggior luce, grazie alla stratificazione di significati implicita nei suoi aforismi. Ancora, gli insegnamenti diventano chiari solo se sono vissuti, senza limitarsi alla comprensione del significato delle parole usate. In ogni caso, e lo vedrete, il mero significato di alcuni aforismi sembra essere sconcertante. Secondo il fratello Sri Ram questo libro può davvero definirsi una gemma preziosa, con una propria luce; eppure alcune delle affermazioni ivi contenute sono veramente difficili, soprattutto per coloro che vogliono una vita facile. Tuttavia nessuno deve sentirsi scoraggiato. Se siete divenuti membri della Società Teosofica, se siete attratti dai nobili ideali della Teosofia, tutti voi possedete una particolare qualità della mente e dell'anima che vi permetterà di studiare e apprezzare gli insegnamenti contenuti in questo piccolo grande libro. E chissà, la sua lettura potrà innescare e richiamare alla mente gli sforzi fatti magari in passato, anche nelle vite precedenti. Quindi cerchiamo di essere ottimisti e usufruire della grande opportunità di studiare questo gioiel-

lo della Teosofia. Ricordiamo quanto Robert Browning diceva: "*La portata di un uomo deve superare la sua capacità di presa, altrimenti a che serve un paradiso?*".

La storia e l'unicità del libro

Il nostro passato Presidente C. Jinarajadasa ha scritto un'interessante introduzione a *La Luce sul Sentiero*, disponibile nell'archivio Rudolph Steiner. A suo giudizio, il testo è molto antico. Prima che il grande continente di Atlantide sprofondasse nell'oceano nel 9564 a.C., la città capitale dell'Impero di Atlantide era conosciuta come la città della Porta d'Oro, governata da uomini perfetti, noti come i Divini Governatori della Porta d'Oro. Erano Adepti e Iniziati della Grande Fratellanza, di grande saggezza e potere ed esperti nei Divini Misteri. Durante il loro dominio, fu compilata una raccolta di trattati mistici e occulti, opere filosofiche della più profonda e alta spiritualità, copiati e tradotti nelle lingue dei popoli d'Europa, Asia, Africa e America retti dai Divini Governatori. Con l'estinzione della dinastia dei Divini Governatori e la scomparsa di Atlantide, la maggior parte di questi trattati scomparve. Tuttavia alcuni frammenti rimangono custoditi dalla Fratellanza di Adepti in Cina e in India. Il fratello Jinarajadasa afferma che questo libro, *La Luce sul Sentiero*, è uno di quei trattati dei Divini Governatori della Porta d'Oro.

Il testo originale è uno scritto condensato in 30 aforismi o regole, tradotte in sanscrito arcaico e trascritte su 10 foglie di palma, 3 aforismi

per ogni foglia. Credo che molti di voi sappiano che quel testo sanscrito fu tradotto in greco da un maestro di saggezza noto come 'il Maestro Veneziano', quando viveva ad Alessandria nel III secolo d.C., affinché i suoi studenti potessero utilizzarlo. Uno di loro era Giamblico, a noi noto nella sua presente incarnazione come Maestro Hilarion. Mentre traduceva dal sanscrito al greco, il Maestro Veneziano aggiunse ai 30 aforismi delle osservazioni e alcune spiegazioni. È così che abbiamo ora 42 regole, che il Maestro Hilarion fece trascrivere in lingua inglese da Mabel Collins nel 1885, aggiungendo inoltre alcune note al testo, inizialmente stampate separatamente e successivamente incorporate. La presente edizione del libro indica chiaramente le 30 regole originali, le note e le spiegazioni aggiunte dal Maestro Veneziano e quelle successive del Maestro Hilarion.

Come il fratello Raja sottolinea, Mabel Collins fu una donna di grande talento letterario che, grazie al suo lavoro nelle vite precedenti, si era guadagnata il privilegio di essere canale per un lavoro che il Maestro Hilarion desiderava destinare al mondo attraverso la Società Teosofica. Mabel Collins scrisse il libro in piena coscienza di veglia, anche se sotto la guida del Maestro. È interessante notare che, delle tre gemme della Teosofia, *La Luce sul Sentiero* fu la prima ad essere pubblicata nel 1885, *La Voce del Silenzio* lo fu nel 1889 e *Ai Piedi del Maestro* nel 1910. Anche se pubblicati in quest'ordine, si possono forse più agevolmente studiare e assimilare nell'ordine inverso. Per quanto riguarda il libro considerato in questa conferenza, Swami Subba Row afferma che i suoi diversi livelli di profondità di significato si rivelano all'aspirante spirituale man mano egli ascende da un livello all'altro. La speranza quindi è che tutti possano acquisire una qualche familiarità con questo piccolo grande libro.

Nelle prime edizioni un sottotitolo recitava: *"trattato scritto ad uso di coloro che ignorano la sag-*



Mabel Collins (1851-1927).

gezza orientale e desiderano riceverne l'influenza".

Il libro è diviso in due parti di 21 regole ciascuna. La parte I tratta della vita dell'aspirante nella sala esterna, come sottolineato dal fratello Raja. Sono le prime regole scritte sui muri della Aula della Cognizione. È questa una espressione simbolica usata in un'altra opera mistica, *La Voce del Silenzio*, per descrivere il mondo astrale e gli stati di coscienza propri di quel regno dell'essere.

La parte II del libro verrà compresa nel suo significato più profondo da coloro che sono i discepoli entrati sul Sentiero, dopo essere stati accettati da un Maestro di Saggezza. Essa contiene le istruzioni sulla vita dell'iniziato nella sua strada verso l'alto, dove diventerà più di uomo e sulla soglia della divinità e poi un Maestro di Saggezza.

La Luce sul Sentiero è una fonte inesauribile d'ispirazione e di meraviglia per le aspiranti

anime. Insegna agli uomini a cercare Dio, non per una vita di beatitudine in cielo, ma per il servizio sulla terra, così da alleggerire un po' il mondo dal suo pesante *karma*.

Le frasi preliminari

Sono immensamente importanti e non si possono né ignorare né trascurare. Mabel Collins ha scritto a tal riguardo una serie di lunghi articoli in *Lucifer*, pubblicato a sua volta da H.P. Blavatsky con l'assistenza di Mabel Collins. Anche Joy Mills ha dedicato tre lunghi capitoli a queste frasi preliminari. Jinarajadasa le paragona alla potente apertura di una sinfonia che paralizza l'attenzione degli ascoltatori.

La parte I del libro inizia con questa premessa: *“Queste regole sono scritte per tutti i discepoli: attieniti ad esse.*

Prima che gli occhi possano vedere, devono essere incapaci di lacrime.

Prima che l'orecchio possa udire, deve aver perduto la sua sensibilità.

Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, deve aver perduto il potere di ferire.

Prima che l'anima possa stare alla presenza dei Maestri, i suoi piedi devono essere lavati nel sangue del cuore”.

Secondo Mabel Collins chi ritiene il libro scritto in un inglese ordinario potrebbe pensare che vi si trovi un po' di filosofia, ma poco senso. Collins sostiene che l'unico modo corretto di procedere consiste nel leggerlo non tra le righe, ma all'interno delle parole. Il testo richiede decifrazione, come la maggior parte degli insegnamenti che donano la più profonda saggezza. Ogni lettore deve compiere lo sforzo di capire il vero mistero nascosto nelle parole.

“Queste regole sono scritte per tutti i discepoli”

La prima frase è per certi versi importante. In primo luogo si chiarisce che le regole sono non per discepoli speciali o per una categoria di discepoli, ma per tutti i discepoli, senza distinzione. Nessuno è escluso. Le regole non

sono per l'uno o l'altro gruppo di persone. Si possono applicare a indù, cristiani, buddhisti, a tutti. A volte la frase è stata interpretata nel senso che questo non è un libro destinato al mondo in generale, ma solo a coloro che sono intenti a percorrere il sentiero spirituale. Joy Mills sottolinea che la parola “discepolo” deriva da due radici latine, *Dis* e *capere* o *cipere*, disfare o separare. Un discepolo è colui che separa la mente dall'attaccamento e dal suo identificarsi con gli oggetti della percezione dei sensi - il desiderio, la passione, l'avidità, il pregiudizio, e viceversa. In altre parole, se abbiamo una mente aperta, libera da attaccamenti, siamo in grado di entrare in uno stato di discepolato che rende possibile l'apprendimento.

“Attieniti ad esse”.

La seconda frase è altrettanto significativa. Prestare attenzione è un requisito essenziale per il cammino spirituale. Nella nostra vita quotidiana siamo costantemente distratti con molta facilità. Il viaggio spirituale è simile al percorso in un paese sconosciuto, che richiede incessante consapevolezza, cauta attenzione, vigilanza e prontezza ad ogni passo. H.P.B. ci ricorda quanto sia necessaria tale attenzione ne *I Gradini d'Oro*: *“Abbi un occhio costante all'ideale del progresso e della perfezione umana”.* Possiamo pensare di dover prestare attenzione alle varie faccende pratiche nella nostra vita quotidiana. *“Cosa c'è di più pratico di una vita vissuta in pienezza, da un centro interiore di pace e di comprensione?”* Uniamoci all'insieme di *“tutti i discepoli”* e prestiamo attenzione alla strada da intraprendere. Abbiamo bisogno di una mente aperta e di un occhio costante all'ideale di progresso e perfezione umana.

Le Porte

Mabel Collins afferma che, prima di poter esaminare le regole, dobbiamo attraversare le porte, quelle che lei chiama la soglia della Porta d'Oro. Prima di entrare e scoprire il sublime



e l'illimitabile che sono oltre, si deve compiere un lavoro preparatorio. Dice che queste quattro regole preliminari non sono di sua invenzione ma che si è limitata a tradurre in parole le leggi della natura che governano il mondo. Questo è molto importante: i sensi di cui si parla in queste quattro affermazioni preliminari non sono fisici, ma interiori. Gli occhi, l'orecchio, la voce e i piedi cui le quattro affermazioni fanno riferimento non hanno alcuna attinenza con gli organi fisici né ci richiedono di avere fredda indifferenza, insensibilità o assenza delle emozioni umane più dolci. Per Mabel Collins queste prime quattro regole sono le più importanti di tutto il libro. Dovrebbero essere scolpite nel cuore dell'uomo e nelle sua vita. Finché non sono apprese, nessun insegnante ci può essere di alcuna utilità.

“Prima che gli occhi possano vedere, devono essere incapaci di lacrime”.

L'occhio è il simbolo della percezione mentale o discernimento. Le nostre percezioni non dovrebbero essere contaminate da un sentimentalismo (lacrime) che le può distorcere. In generale, la percezione di persone e situazioni

si colora delle reazioni emotive, dei pregiudizi, delle esperienze passate, e così via. Voci e pettegolezzi contribuiscono decisamente a distorcere la nostra percezione. Tutte queste deformazioni sono simbolicamente rappresentate come lacrime che accecano. Solo quando la mente è in armonia, in equilibrio e in compostezza, allora vi possono essere vera percezione e precisa cognizione, e solo allora sarà davvero possibile vedere e percepire la realtà alla base e che pervade tutte le cose. Per ottenere questa qualità del “vedere”, dobbiamo diventare “incapaci di lacrime”. Il che non significa essere privi di empatia e compassione, ma piuttosto essere interiormente inamovibili, con una mente non influenzabile da improvvise folate di desiderio, passione, brama, paura o dubbio.

Alcuni interpreti hanno tradotto occhi e lacrime in senso fisico, affermando che dovremmo essere indifferenti al nostro dolore e sofferenza, ma pienamente vigili ai sentimenti degli altri. Tale interpretazione artificiosa non è necessaria se si segue il suggerimento dell'autore, secondo cui non si fa riferimento agli occhi fisici e lacrime ma ai sensi interiori della

percezione, senza sentimentalismi di sorta. Ciò si evince anche dalla nota all'inizio della parte II del libro in cui si dice: *“Essere capaci di vedere significa aver raggiunto la percezione”*.

Essere incapaci di lacrime significa aver affrontato e vinto la natura umana, aver raggiunto un equilibrio che non può essere scosso da emozioni personali. Ciò non implica durezza di cuore o indifferenza. La durezza del cuore appartiene all'uomo egoista per il quale la porta è sempre chiusa.

“Prima che l'orecchio possa udire, deve aver perduto la sua sensibilità”.

Ancora una volta il riferimento non è all'organo o al suono fisico. Quando siamo in uno stato di vera percezione, siamo pronti ad ascoltare la voce interiore, la voce dell'intuizione. L'eccitazione sensoriale implica che vi sia la possibilità di un movimento, di venire interiormente disturbati, di un'eccitabilità. Se si deve udire, ascoltare la voce del Sé interiore, non dovrebbero esservi confusione o distrazione, ma solo quiete assoluta. Perdere sensibilità non implica il divenire freddamente indifferenti agli altri. Ciò che è necessario è placare i sensi esteriori, divenire insensibili a tutti gli stimoli esterni, in modo che l'intuizione parli e si possa udire questa melodia naturale del Sé presente in tutte le cose e in tutti gli esseri. Per poter prestare ascolto all'intuizione dobbiamo aprire le porte della nostra anima. Secondo il fratello Sri Ram, dovremmo elevarci sopra l'autocommiserazione e saper non più offenderci, come a mio avviso è stato esemplificato nella sua vita.

Queste due prime frasi, se vissute nella vita reale, consentono all'aspirante di raggiungere la vera percezione e lo stato di equilibrio interiore. Egli non sarà più distratto da lacrime, indotte dagli attaccamenti emotivi, o dal suo essere sensibile a ciò che è fuori di lui, risultato delle sue preoccupazioni personali. I requisiti definiti in queste due regole preliminari sono simili a quanto recitato ne *La Voce del Silenzio*:

9. *Prima che l'anima possa vedere, deve raggiungere l'armonia interna e gli occhi della carne devono essere resi ciechi ad ogni illusione.*

10. *Prima che l'anima possa udire, l'immagine (l'uomo) deve diventare sorda ai rumori come ai mormorii, al selvaggio barrito degli elefanti come all'argentino ronzare della lucciola d'oro.*

“Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, deve aver perduto il potere di ferire”.

In questa affermazione, come in quella successiva, si specifica *“In presenza dei Maestri”*. Joy Mills sottolinea che il riferimento non è a un Maestro o Mahātma esteriore quanto a chi li rappresenta in ciascuno di noi, e questo è il Sé, che è il nostro Cristo o Buddha interiore, l'*Atman* l'immortale. Essere in presenza dei Maestri significa riconoscere il Sé interiore, che è anche l'Unico Sé nel tutto. La condizione preliminare per essere alla presenza dei Maestri in ogni momento della nostra esistenza quotidiana prescrive il non attaccamento ai sensi, l'armonia interiore ed esteriore, la comprensione intuitiva.

Mentre le prime due affermazioni si occupano di quel processo interiore che porta alla chiara percezione e alla comprensione intuitiva, il parlare e lo stare in piedi non sono altro che le espressioni esteriori dell'atteggiamento interiore. Il nostro parlare e il nostro stare in piedi riflettono ciò che siamo dentro. Nella terza frase è detto *“Prima che la voce possa parlare deve aver perso il potere di ferire”*. Nella nota prima della Parte II vi è una frase più positiva – essere in grado di parlare significa aver conseguito la facoltà di saper aiutare gli altri. La parola è un potere fondamentale, una delle facoltà latenti in noi. Essa deve essere utilizzata consapevolmente per guarire, non per ferire. Che il discorso si esprima in linguaggio o in azione, deve essere pronunciata la parola appropriata.

Il discepolo deve evitare tutto ciò che può infliggere dolore agli altri, non solo le critiche aspre o il linguaggio poco gentile, ma ogni

parola che implichi il discredito degli altri o richiami l'attenzione sulle manchevolezze del loro carattere. Se la parola ferisce, ciò è dovuto a una manchevolezza nello svolgimento del dovere, cioè chi intende aiutare non è riuscito a identificarsi con la persona cui si rivolge; dà consigli solo a livello esteriore, e quindi ferisce. Se invece diventassimo uno con l'altra persona, cercando nel contempo di aiutarla provando a sentire quanto ella prova, faremmo affiorare la sua emozione in modo simpatetico ed essa, cosciente della nostra partecipazione, riuscirebbe a destare il suo lato più grande e nobile; così quel nostro consiglio non potrebbe ferire. Se vogliamo perdere la facoltà di fare del male, l'individualità separata deve andarsene; quando ci sentiamo come vita una, diventa impossibile per noi infliggere sofferenza ad alcunché, in quanto l'altro è parte di noi stessi.

“Prima che l'anima possa stare alla presenza dei Maestri, i suoi piedi devono essere lavati nel sangue del cuore”.

“I piedi dell'anima rappresentano l'incarnazione fisica della personalità sulla terra”. Essere capaci di stare in piedi vuol dire aver fiducia, come si spiega in nota nella parte II del libro. Dobbiamo accettare lo sforzo e la lotta, fare sacrifici e sopportare il dolore al fine di conquistare quella sicurezza necessaria per poter affrontare il nostro Sé Superiore. Buddha, Gesù, Krishnamurti, tutti sono passati attraverso questo processo doloroso. Perdere il sangue dal cuore è il simbolo della sopportazione del dolore e del sacrificio. Il cuore indica amore e aspirazione, il sangue del cuore rappresenta l'atteggiamento sacrificale necessario. La nostra incarnazione fisica ci consente di sviluppare l'equanimità attraverso la gioia e il dolore e di conseguire sicurezza per affrontare tutte le situazioni. Essa non si ottiene con una vita facile e ricca di piacevoli esperienze, si conquista sul campo di battaglia della vita che ci viene chiesto di affrontare ogni giorno, con coraggio ed eroismo dello spirito.

Annie Besant richiama la nostra attenzione su una verità fondamentale: solo quando la vita inferiore è sacrificata a quella superiore, il discepolo si ritrova proprio in quella vita, in presenza dei Maestri. Lavare i piedi nel sangue del cuore indica la rinuncia a tutto ciò cui si è attaccati nella vita inferiore per progredire dal personale al transpersonale. Si diventa coraggiosi, liberi dalla sofferenza, liberi da ansia e sgomento, e l'anima dimora nella piena beatitudine della vita divina. Si sta in piedi a testa alta davanti ai Maestri. Il sacrificio o resa del cuore umano e delle sue emozioni risulta in un equilibrio che non può più vacillare. Rohit Mehta fa riferimento alla tradizione orientale, secondo cui non si deve entrare nel Santo dei Santi senza lavarsi i piedi. Ciò simboleggia un atto di purificazione, e quale maggiore purificazione può esservi di quella che nasce dalla distruzione, dall'annientamento, dalla frantumazione del sé personale, dell'entità psicologica chiamata “io”, simboleggiata dal sanguinamento del cuore!

Joy Mills sottolinea che, in un certo senso, queste quattro frasi (che Mabel Collins chiama *“regole non numerate”*) precedono le regole principali e sono propedeutiche. In un altro senso, come si è visto, queste regole sono anticipatorie perché forniscono uno scorcio del risultato dei nostri sforzi, una visione della meta verso cui stiamo progredendo.

Dobbiamo quindi avere una chiara percezione, sviluppare l'intuizione di ascoltare il nostro Sé Superiore, aiutare sempre gli altri con la nostra parola e azione, affrontare tutti i sacrifici necessari per essere in grado di stare sicuri a testa alta alla presenza del nostro Sé superiore.

Relazione presentata il 6 giugno 2016
presso la sede di Vicenza della S.T.I.

Chittaranjan Satapathy è il Vicepresidente della S.T.